Anche un po' di poesia nel realismo di Tronconi

La Galleria Spazi Arte, in Viale Malta 29, presenta una mostra di Pierangelo Tronconi, pittore nativo di Rovescala, paesino al confine con la nostra Valtidone, piacentino per aver studiato al nostro Istituto Tecnico Romagnosi (diploma di geometra) e per le profonde amicizie con Bot, Cassinari, Cavallari, Sichel, Tizzoni, Vermi, Gianni Minini e altri artisti concittadini.

Immediato non appena ci si trova di fronte a un suo quadro, il senso della lettura di Kafka, Bretcht, Gunter Grass, della presenza del fascino crudo e «frappant» della pittura centroeuropea del periodo espressionista degli Ensor, Munch, Schiele, Nolde, Kokoschka, della scuola di Neulengbach. Tronconi è di nascita e crescita padana (è singolare come un piccolo e tranquillo borgo dell'Oltrepò Pavese possa dare un pittore come lui) ma la sua natura artistica è centroeuropea, non di vena surrealista o metafisica ma di «grana» neorealista, dura e disincantata, sfiorata a volte da una specie di follia poetica che gli fa dolce e trepida la pittura tra le mani.

Tronconi è pittore di scansione nervosa ed essenziale. Il suo disegno è naturalmente nitido, sicuro, ritmante, alla ricerca di drammatici grovigli sinuosi e scattanti, sprizzanti scintille come un'incudine battuta dal martello, penetrante a scie scheggiate e inafferrabili. Il suo colore è scabro e acido, con improvvise accensioni stralunate e angoscianti, a volte livido e disperato, altre volte follemente dolce e commovente.

Tronconi: «Una sera d'inverno con mio nonno a vedere Tom Mix»

Il suo pittore-mito da omaggio culturale è Ensor, il più spettrale degli espressionisti, ma gli «eroi» del suo discorso pittorico non sono ensoriani, non sono scheletri e teschi, sono invece poveri e umili clochards, dei Simon Mago che cadono da cieli inutili, dei Don Chisciotte bastonati dalle pale degli invincibili mulini a vento, dei vecchi svaniti «che si strappano le vesti credendo di lavorare» , uomini dai corpi già sconvolti dalla fatica e dalle ferite (tremenda, in queste opere, la presenza di Bacon), viandanti che non trovano mai un destino.

Tronconi ha simpatia per questi scampoli d'umanità che va a pezzi sconfitta da moderne e feroci immoralità. Ma, insieme alla trepidazione della pietà, egli esprime anche la rabbia e l'amaro giudizio di condanna per questa ineluttabilità della sconfitta che colpisce sempre i più deboli, i più poveri, i più fragili. C'è, in questa mostra piacentina, un quadro di toccante poesia ed è quello intitolato «Una sera d'inverno, con mio nonno, a vedere Tom Mix»: un vecchio intabarrato che arranca su una landa nevosa e gelida e che, tra le pieghe del tabarro, custodisce e difende dal freddo la figurina magica e ridente di un fanciullo che pregusta il film con il famoso Pistolero nero degli Anni Trenta. Sembra che tra le dure immagini dei quadri espressionisti, si accenda la consolante luce di una magica stella cometa.

ENIO CONCAROTTI